

Camorristi s'inseguono sparando In fin di vita un ragazzo di 15 anni colpito per caso

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora una vittima innocente della violenza nel napoletano: un ragazzo di 15 anni, Aldo Arcioni, è ricoverato in condizioni disperate nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cardarelli con una ferita di arma da fuoco alla tempia destra. La pallottola ha provocato anche la fuoriuscita di sostanza cerebrale ed i sanitari disperano di salvarlo. La tragedia è avvenuta ieri mattina intorno a mezzogiorno a Pomigliano, il grosso centro industriale della provincia di Napoli. Il ragazzo era fermo nell'auto dello zio, Nicola Natullo, un rappresentante che lo aveva pregato di attendere in auto mentre lui si recava a un affare nella USL locale. Mentre il ragazzo lo aspettava seduto nel sedellino di destra, dalla statale sono sbucate due auto che si inseguivano a folle velocità.

ed il ragazzo si è accasciato sul sedile senza un lamento. Gli spari hanno richiamato l'attenzione di numerose persone e tra queste c'era Nicola Natullo, che ha prestato i primi soccorsi al nipote. Il ragazzo è stato portato prima in un "pronto soccorso" del posto, poi all'ospedale di Nola, poi all'ospedale Cardarelli dove è stato portato subito nel reparto rianimazione, ma le speranze che si salvi sono ridotte al lumicino. I carabinieri in queste ore, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero riusciti ad identificare il guidatore dell'auto inseguita, ma ufficialmente non ammettono questa circostanza. Erano due camorristi quelli che si sparavano? O era un camorrista che inseguita la sua vittima? Queste le due ipotesi che sembrano più probabili allo stato delle indagini. Continua così ad allungarsi l'elenco delle vittime innocenti della violenza nel napoletano. Negli ultimi tre mesi sono stati uccisi o gravemente feriti in episodi di violenza, oltre a quello di ieri, sono stati uccisi due ad Ottaviano (dove qualche giorno fa è stato ucciso addirittura un bambino di 2 anni) ed uno a Napoli, nel popolare quartiere denominato Siberia, agli inizi di dicembre.

Vito Faenza

Due fratelli uccisi a Palermo

PALERMO — Due fratelli, Mimmo e Giuseppe La Mantia, rispettivamente di 18 e 16 anni, sono stati uccisi e i loro corpi sono stati trovati all'interno del bagagliaio dell'auto del padre, proprietario di un supermarket alimentare. L'auto — una "BMW" — con il macabro carico, era stata abbandonata in via Agostino Gallo, nella zona orientale di Palermo. I corpi dei fratelli La Mantia erano incominciati le ricerche il 29 dicembre quando i familiari dei due giovani ne avevano denunciato la scomparsa. Mimmo e Giuseppe La Mantia sono stati fatti morire con l'atroce sistema dell'autotrancollamento. Non è da escludere che essi siano le ultime vittime della cosca di Corso dei Mille di cui la polizia ieri l'altro ha scoperto il covo commando. Il padre dei due fratelli è stato ucciso all'interno della quale le vittime dell'organizzazione venivano seviziate e finite.

Collaboratore di Sindona arrestato in aula per falsa testimonianza

MILANO — Arresto in aula, e conseguente processo per direttissima, ieri a un teste del processo-Sindona. A deporre era chiamato Giorgio Scianca, che era stato contante nello studio privato del banchiere al quarto piano degli uffici della Banca privata italiana, in via Iloito, a Milano. Era in quello studio che Sindona custodiva i dossier riservati relativi alle società del gruppo. Custodiva, in sostanza, le documentazioni relative ai contratti fiduciari grazie ai quali i soldi dei depositanti finivano all'estero, a beneficio del bancarottiere.



Aldo Bonassoli, l'inventore dell'annusatore

Aerei «annusatori» Bonassoli: ecco perché non hanno funzionato

Dal nostro corrispondente
VENTIMIGLIA — L'affare degli «aerei annusatori», cioè «renifieurs», con capacità di scoprire giacimenti di petrolio senza dover ricorrere a costose ricerche di sondaggio, ha messo sotto accusa l'amministrazione dell'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing e dell'ex primo ministro Raymond Barre, al governo della Francia prima del passaggio di mano a Mitterand e alle sinistre. Una invenzione costata allo stato francese 500 milioni di franchi (cento miliardi di lire italiane) affidata alla società a parziale capitale pubblico Elf Aquitaine, su progetto dell'ingegnere belga Alain De Villegas e del tecnico Aldo Bonassoli, un bergamasco di 49 anni il quale abita nella zona di confine, cioè in frazione Grimaldi di Ventimiglia. Aldo Bonassoli è stato raggiunto nel suo rifugio, una elegante villetta situata in una zona panoramica, da un giornalista di un quotidiano francese. Egli sostiene che in tutto l'affare degli aerei annusatori ha ricevuto soltanto il salario quale tecnico e che le ricerche gli costarono ben 40 milioni di franchi francesi, cioè otto miliardi di lire, di cui attende ancora il rimborso. Sostiene anche la validità, ovviamente, della sua scoperta affermando che funziona. «Per renderla perfettamente funzionale occorrono ancora alcuni dettagli», ha affermato. Come mai però non ha funzionato? «Sono stato io a creare la panne — non ha esitato a rispondere — e se la Francia non adempie la mia scoperta sono disposto a metterla a disposizione o del mio Paese (l'Italia) o degli Stati Uniti». Gli è stato chiesto se è un truffatore. «Se in questa storia vi è un truffatore non sono io».

Giancarlo Lora

Previsti numerosi avvicendamenti, anche ai vertici

Milano: con l'84 giudici nuovi, si spera istruttori

Per limiti di età se ne vanno il presidente della corte d'Appello e il dirigente della Pretura - Forse Gresti andrà a Genova - Situazione pesante all'ufficio istruzione

MILANO — Mercoledì prossimo il Procuratore generale, Antonio Corrias, esporrà il quadro della giustizia a Milano. Non è solo anticipazione sul suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario. Ma è prevedibile che largo spazio verrà dedicato alla criminalità organizzata, dal terrorismo alla mafia, dai sequestri di persona alla droga, al riciclaggio del denaro sporco e via dicendo. Si prospetta una situazione gravissima delle condizioni carcerarie, non dovrebbero mancare considerazioni su questo tema. Non mancherà, nel suo discorso, un riferimento alle recenti infuocate polemiche seguite alla sentenza del processo Tobagi. Il 1984, a Milano, prevede anche alcuni avvicendamenti a posti di alta responsabilità.

uno dei suoi momenti più felici. Borrelli, già presidente della terza sessione della Corte d'Assise, gode della stima di tutti i componenti dell'Ufficio. Altra novità, inoltre, stanno formandosi gruppi di magistrati che dovranno misurarsi con gli aspetti più complessi della criminalità. Già negli anni caldi del terrorismo tali specializzazioni hanno dato a Milano ottimi risultati. Ma ora, oltre a quelli esistenti (terrorismo e sequestri di persona, ad esempio) si formeranno gruppi anche per la mafia, per i reati valutari e per altri fenomeni delittuosi. All'interno dell'Ufficio, compaiono ottimi risultati. Ma ora, oltre a quelli esistenti (terrorismo e sequestri di persona, ad esempio) si formeranno gruppi anche per la mafia, per i reati valutari e per altri fenomeni delittuosi. All'interno dell'Ufficio, compaiono ottimi risultati. Ma ora, oltre a quelli esistenti (terrorismo e sequestri di persona, ad esempio) si formeranno gruppi anche per la mafia, per i reati valutari e per altri fenomeni delittuosi.

che allora avvocato generale Francesco Consoli, detto «Ciccio», usufruiva dell'aereo privato di Flavio Carboni per ottenere raccomandazioni per avere la carica di titolare della Procura generale, attraverso un periodo di positività normalità. Molto meno felice è invece la situazione dell'Ufficio Istruzione, 32 giudici più il Consigliere Istruttore Giovanni Battista Bonelli (nominato nell'aprile del 1982) e l'aggiunto Adalberto Margadonna. Qui si lamenta la mancanza di una dirigenza razionale, capace di spirito di iniziativa. Il consigliere Bonelli, già sostituto procuratore generale, è certamente dotato di una sicura professionalità. Ma per un ufficio inquisitorio di una grande città come Milano, il cui tipo di lavoro è in continua evoluzione, e con materie che portano l'ufficio a incidere sulla storia stessa del paese (basti pensare alle vicende della P2 destinata a restare nei meandri dell'occulto se non ci fosse stata l'intelligente iniziativa e il coraggio di magistrati di questo ufficio), se mancano quegli elementi di impulso e di capacità coordinatrice di rischio che si corre il rischio di una mortificante «routine».

Iblio Paolucci

È il «segretario» del camorrista fuggito dagli arresti domiciliari

Aiutò Zaza a fuggire, arrestato



ROMA — Henry Lewinberg, il pregiudicato belga arrestato nel corso delle indagini sulla scomparsa del camorrista Michele Zaza

Intanto si fa vivo il boss «Mi volevano uccidere...»

Avrebbe scritto due lettere ai giudici - Intanto continua la protesta dei magistrati dopo l'apertura delle inchieste penali e disciplinari

Drogati, non si curano Condannati a tre mesi

NAPOLI — Con due sentenze senza precedenti il pretore di Napoli dottor Raffaele Raimondi, dirigente della sezione tossicodipendenze, la prima istituita in Italia a livello pretorile, ha condannato due tossicodipendenti, Giovanni Rapicano e Vincenzo Cotone a tre mesi di arresto ciascuno per inadempienza agli inviti a curarsi rivolti loro dal pretore civile. I due tossicodipendenti erano stati affidati in osservazione ai periti e, subito dopo, il pretore civile li aveva invitati a seguire le indicazioni. Il magistrato aveva fatto obbligo a Rapicano di sistemarsi nella comunità terapeutica «Mondò X» di Cetona (Toscana), e a Cotone di ricoverarsi nell'ospedale Monaldi di Napoli. Entrambi avevano raggiunto gli istituti di cura, ma non avendo trovato di loro gradimento il piano terapeutico prescritto dagli operatori, si erano allontanati. Il magistrato civile aveva pertanto deferito i due tossicodipendenti al pretore penale, che, come detto, li ha riconosciuti colpevoli. Concedendo la sospensione condizionale, ma subordinandola al raggiungimento entro un breve termine dell'istituto di cura al quale erano stati in precedenza avviati e al loro completo recupero. Non mancheranno le polemiche.

ROMA — Come «segretario» non è male. Ha organizzato l'evasione (sta pure da una clinica) del suo datore di lavoro, il boss Michele Zaza, ha tenuto a bada gli indiscreti, ha coperto la fuga con abilità e ha perfino «recitato» a voce alta nella stanza del boss, facendo finta che il malato fosse ancora lì, mentre era chissà dove in barba a giudici e polizia. Ma ora, dopo che la scomparsa di Zaza ha suscitato un vespaio di polemiche e di sospetti sulla generosità degli inquirenti e delle perizie mediche e ha perfino portato all'apertura di due inchieste contro dei magistrati, il primo a farne le spese è stato proprio lui: Henry Lewinberg, 53 anni, originario di Bruxelles, sedicente discendente di una famiglia nobile polacca, è stato arrestato l'altra notte dagli agenti della Criminalpol.

del'inchiesta sulla fuga di Zaza, proseguono le polemiche sulla vicenda degli arresti domiciliari di cui godeva il boss della camorra. La decisione del procuratore generale Franz Sesti di inviare a Perugia gli atti del caso per una eventuale inchiesta penale sui giudici che si sono occupati della vicenda Zaza, ha suscitato polemiche tra i magistrati dell'ufficio istruzione. I giudici si lamentano della «pubblicità che è stata data alla vicenda da organi (Sesti n.d.r.) che avrebbero dovuto mantenere il riserbo; e contestano anche le informazioni «imprecise» comparse sui quotidiani a proposito della responsabilità dei giudici nella fuga di un imputato dagli arresti domiciliari. I magistrati, anche in riferimento ad alcune dichiarazioni del procuratore generale, precisano che ai sensi della legge «il giudice, nel convertire la detenzione carceraria nella misura dell'arresto domiciliare, è soltanto tenuto a comunicare il provvedimento all'ufficio di polizia giudiziaria indicato senza dover disporre il piantonamento dell'arrestato». L'ufficio istruzione aggiunge che «è perciò di competenza della polizia esprimere nei confronti dell'arrestato il potere di vigilanza, secondo le modalità che ritiene opportune e adeguate al caso». È chiaro il senso: una volta concessi gli arresti domiciliari, la «custodia» (non il piantonamento) di Zaza era compito della polizia, i giudici non c'entrano niente.

Bruno Miserendino

Si tratta di un uomo e una donna. Forse sono in possesso del riscatto

Sequestro Bulgari, altri due fermi

Sembra frattanto da escludere una qualsiasi appartenenza «politica» della banda - Sarebbero sette i miliardi pagati per la liberazione dei due rapiti - Nuovi elementi emersi dalle indagini condotte dagli inquirenti in Sardegna

ROMA — Un uomo e una donna sospettati di aver preso parte al sequestro Bulgari Calasiano sono stati fermati dai carabinieri. Entrambi si trovano davanti a una cella nella caserma di via in Seki dove il magistrato che conduce le indagini sul duplice rapimento li ha interrogati per quasi tutta la notte. Gli investigatori, in base agli elementi finora acquisiti, ritengono che della banda facciano parte dalle 12 alle 15 persone. I carabinieri hanno precisato che l'uomo e la donna (arrestati in un abitazione del quartiere Laurentino, a poca distanza da

quella dei fratelli Piu), non sono le due persone ricercate e che fino ad ora sono riuscite a far perdere le loro tracce. Sembra comunque certo che abbiano svolto un ruolo determinante nella criminale impresa e che addirittura siano stati trovati in possesso dei soldi del riscatto (circa sette miliardi). È stato intanto chiarito che il sequestro è stato opera di delinquenti comuni, senza alcun collegamento con organizzazioni eversive e tanto meno con il Mas, il sedicente Movimento Armato Sardo. La sigla «comunisti d'attacco», comparsa in calce al

messaggio inviato alla famiglia durante il duplice rapimento, è stata usata dai rapitori soltanto per depistare le indagini. A questa conclusione sono giunti gli inquirenti di Nuoro, che stanno collaborando con quelli romani. Nel carcere di Latina per tutta la giornata di ieri sono proseguiti gli interrogatori dei primi cinque arrestati. L'interesse del sostituto procuratore Mancini si concentra sulle figure dei fratelli Piu: Francesco, considerato capo e mente organizzativa del duplice rapimento, e Giovanni Maria. Questo



ROMA — L'arresto di Angelo Francesco Mettù

spostamenti e le strane assenze dal casolare dove vivevano. E non è tutto. I militari erano arrivati anche a individuare il luogo dove gli ostaggi erano stati segregati, una capanna, sembra, nella campagna di Cetona. Erano pronti ad intervenire, ma avevano dovuto fare una precipitosa marcia indietro il giorno in cui arrivò l'orecchio mozzato di Giorgio Calasiano. Intervenire sarebbe stato troppo rischioso per gli ostaggi.

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-8 3
Verona	-2 7
Trieste	3 5
Venezia	-2 5
Milano	-4 5
Torino	-3 5
Genova	-2 3
Bologna	5 11
Firenze	-3 6
Roma	-2 9
Pisa	-1 10
Ancona	1 8
Perugia	1 4
Pescara	4 8
L'Aquila	-4 3
Roma U.	3 10
Roma F.	4 10
Campob.	-2 1
Sari	5 9
Napoli	4 10
Potenza	0 2
S.M.L.	7 8
Reggio C.	8 np
Messina	8 12
Palermo	10 12
Catania	7 14
Alghero	-1 13
Cagliari	0 12

SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si sta avvicinando all'arco alpino e, la giornata dovrebbe portarci alle regioni settentrionali. Alle quote superiori continua ad affluire aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

Carceri, 200 in sciopero della fame a Rebibbia

ROMA — Circa duecento dei 1.450 detenuti del carcere maschile di Rebibbia hanno cominciato lo sciopero della fame. I motivi della protesta — e quanto si è appreso dalla direzione dell'istituto — sono gli stessi che da mesi impegnano detenuti di un po' tutte le carceri italiane: applicazione della riforma penitenziaria del 1975, riduzione della carcerazione preventiva, snellimento dei procedimenti penali. Intanto anche quattro detenuti del carcere bolo-

gnese di San Giovanni in Monte stanno attuando lo sciopero della fame da quattro giorni per protestare contro le norme dell'articolo 90 che ha modificato i regolamenti carcerari e contro le condizioni igienico-sanitarie. La notizia è stata resa nota attraverso una lettera inviata dagli stessi detenuti al ministero di Grazia e Giustizia e ai quotidiani.

Nel documento i detenuti chiedono l'intervento di una commissione formata da parlamentari e giornalisti, che verifichi lo stato di degrado in cui vivono attraverso una visita senza preavviso.